

In questo numero

Verso la sorgente che disseta la comunità
p. 1

Discorso del 3 ottobre
2018 p. 5

Il sinodo per i giovani
p. 6

Tre nuovi figli di San
Michele Garicoits
p. 10

Il Superiore: un
servizio di
animazione p. 13

Comunicazioni... p. 17

Giro d'orizzonte p. 18

Padre Junes Casenave
Harigile scj † p. 21

Storia di un percorso
spirituale (9):
Cercare la volontà
di Dio... p. 24

San Michele scrive...
p. 28

La parola del superiore generale

Verso la sorgente che disseta la comunità

*"Ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia." (Sal. 2b-3a)*

Carissimi Betharramiti,

Un salmo molto conosciuto, qual è il salmo 22, utilizza una bella immagine che illustra il Pastore che conduce il suo gregge ai pascoli rigogliosi e alle sorgenti di acqua pura. Il ricordo di un Dio che si prende cura di noi ci insegna a vegliare gli uni sugli altri, in risposta a una realtà fondamentale nella nostra vita consacrata: **la comunità**.

Un betharramita, che seppe donare molti anni al servizio della nostra famiglia, mi diceva che per lui il nostro futuro dipende dal coltivare un'identità forte e genuina (NEF di settembre) e rafforzare le nostre comunità. Nella mia recente visita in Costa d'Avorio

ho notato questa stessa convinzione nei giovani della Casa di formazione di Adiapodoumé. Sono sorridenti ed entusiasti. Sono molto diversi tra loro, ma hanno tutti lo stesso desiderio: diventare pienamente betharramiti, essere felici e rendere felici gli altri vivendo una missione in comunità.

Nelle nostre comunità sparse in tutto il mondo condividiamo la stessa fede fondata sul battesimo ricevuto. Gioiamo della stessa consacrazione religiosa e della stessa missione, che si svolge nel luogo in cui siamo stati inviati. Siamo uomini che hanno seguito una chiamata e che hanno deciso liberamente di consacrare la vita.

Infatti, benché rimanga un po' nell'oblio, ci siamo riuniti in comunità per vivere un'esperienza di santità, vale a dire per raggiungere l'unità dei cuori avendo Cristo come punto di riferimento. Siamo persone valide e fragili allo stesso tempo, siamo diversi, ma siamo stati raccolti con la stessa chiamata a vivere sull'esempio di Gesù, Signore e Maestro: per lavare i piedi gli uni degli altri e dare la nostra vita gli uni per gli altri (Gv 13, 13 - 17; Gv 15, 13).

Questa realtà diventa feconda quando lasciamo che la gioia sia padrona della famiglia e accettiamo, in uno spirito di povertà, di vivere insieme di ciò che abbiamo. Essere comunità significa apprezzare ciò che l'altro è e ha... e che, a volte, io non ho.

Costruiamo la vita condividendo generosamente i nostri talenti. Senza calcoli meschini né proclami. Senza i rimproveri del "fratello maggiore" (geloso della misericordia del Padre), né le minacce di Pilato (molto sicuro del suo potere apparente). Siamo fratelli, figli di un Padre comune che ci ama, e questo ci basta.

Confesso di soffrire quando alcuni religiosi rifiutano la proposta di vivere in un sano spirito di famiglia. Cerco di capirli, perché oggi molti non possono associare questa parola "famiglia" a un'esperienza piacevole e quindi sono inclini a pensare che non sia appropriato chiamare "famiglia" una congregazione o una comunità betharramita. Tuttavia, San Michele la chiamava "la nostra piccola famiglia" e con questo spirito desiderava che crescissimo. Sapeva che creare legami veri era la migliore garanzia per maturare una solida identità religiosa. Essere uno, come il Padre e il Figlio sono uno, in una permanente unione di cuori (cfr. Gv 17, 21).

Anche oggi viviamo alcune sfide nella comunità: la sfida dell'interculturalità, la sfida intergenerazionale, la fedeltà alla nostra consacrazione e alla nostra missione vissuta in verità.

La sfida dell'interculturalità sarà, a poco a poco, l'"a-b-c" di Betharram nei prossimi anni. Sempre più si stanno integrando, nelle comunità tradizionali, religiosi be-

tharramiti provenienti da orizzonti lontani. Il loro arrivo richiede apertura, accoglienza e una condivisione di spazi comunitari e pastorali. Occorre superare ogni tipo di sguardo discriminatorio o di giudizio anacronistico contro il fratello che viene a offrire la propria vita in un paese diverso dal suo. Mediante una preparazione previa, degli obiettivi chiari e un'apertura a lavorare insieme nella missione, si costituisce una sinergia missionaria. Il suo cibo è la stessa passione per Cristo e per il suo Regno, vissuta con uno stile che è proprio e che trascende ogni cultura.

La sfida intergenerazionale è una sfida che stiamo assumendo con grande generosità. I più giovani mostrano una venerazione per i religiosi più anziani e questi ultimi rispondono con dolcezza. Anche se a volte manca una maggiore disponibilità da parte di alcuni verso i nuovi arrivati. Abituati frequentemente al "si è sempre fatto così" e non molto avvezzi alla creatività quando si tratta di interagire con i nuovi stili e le nuove proposte che hanno in sé le nuove generazioni, i Betharramiti più maturi sono sfidati a una rinnovata apertura. Mettere il Vino nuovo in otri nuovi.

Infine, un nemico sottile è la tendenza a far entrare lo "spirito mondano" nella comunità. L'individualismo e il relativismo faranno sì che, in comunità, ciascuno vada per la propria strada e che Gesù Cristo "lo si dovrà cercare con una

lente d'ingrandimento". È noto che "il mondo" oscura il discernimento di ciò che è meglio per tutti. Si pretende di giustificare tutto da uno sguardo non focalizzato in uno stile di vita religioso, ma in ciò che ognuno desidera. I desideri e le opinioni personali usurpano il posto che spetta al bene comune. Una libertà sottilmente mondana impone il "regno del sé" (SMG) e consuma l'aria della comunità, sempre sotto un'apparenza di bene.

Sappiamo che il "*clima di carità fraterna*" (Regola di Vita, 101), imprescindibile, si costruisce in altro modo. Si costruisce con la rinuncia generosa, la gratuità e l'impegno di tutti i membri. Si costruisce nel dare priorità alla comunità rispetto ad altri impegni personali "inderogabili". Si costruisce con la propria presenza, incoraggiandosi e con l'ascolto.

In questo senso, le nostre comunità hanno un modo per mettersi alla prova. Si tratta di porsi la domanda se le comunità si pongono in prospettiva vocazionale. Sarebbe possibile per un giovane, che si sente chiamato da Dio a lasciare tutto per seguire Cristo, venire a costruire la propria felicità in una comunità come la nostra..., condividendo ciò che siamo in tutta verità? Siamo una comunità in prospettiva vocazionale, o preferiamo che nessuno venga ad alterare una vita che amministriamo con un sottile egoismo?

Siamo stati chiamati, ad immagine della Trinità, a rispettare ogni persona che vive con noi, ad amarla, a fare sì che cresca e che si sviluppi in santità. Ogni fratello betharramita è un dono di Dio, dobbiamo farci carico del fratello che il Signore ci ha affidato, aiutarlo a portare i suoi fardelli e, in un certo modo, pensare che non possiamo diventare migliori se lo lasciamo da parte e gli facciamo sentire che non ci fidiamo di lui, perché è "una persona difficile".

Coltiviamo questa spiritualità di comunione. Viviamo riconciliati l'uno con l'altro. Senza la reciproca esperienza del perdono, non sarà possibile rendere presente il Regno tra noi (cfr. Regola di Vita, 104). La Parola e l'Eucaristia condivise ci mettono nella condizione di farci carico l'uno dell'altro e di ricominciare sempre. I superiori di comunità hanno la missione di lavorare per la coesione di tutti. Proporre il rispetto e il consenso che facilita la vita in comune. Impegniamoci ad essere animatori della vita senza pregiudicare il fratello. Tutti i religiosi sono responsabili di sostenere questa sana convivenza.

La vera unione dei cuori si ottiene con quello strumento principale che disponiamo per incoraggiare la vita fraterna in comunità: il PCA (Progetto Comunitario Apostolico). Grazie alla sua elaborazione annuale (Regola di Vita, 103), al suo aggiornamento (quando arri-

vano nuovi membri o ci sono nuove missioni) e alla sua verifica periodica, aiuteremo tutti a costruire una vita fraterna che sia segno perché altri "Vengano e vedano" (Gv 1, 39).

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE

Discorso del Santo Padre all'inizio del sinodo dedicato ai giovani Roma, 3 ottobre 2018

Il Sinodo che stiamo vivendo è un momento di condivisione. Desidero dunque, all'inizio del percorso dell'Assemblea sinodale, invitare tutti a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità. Solo il dialogo può farci crescere. Una critica onesta e trasparente è costruttiva e aiuta, mentre non lo fanno le chiacchiere inutili, le dicerie, le illazioni oppure i pregiudizi.

E al coraggio del parlare deve corrispondere l'umiltà dell'ascoltare. [...] Questo ascolto aperto richiede coraggio nel prendere la parola e nel farsi voce di tanti giovani del mondo che non sono presenti. È questo ascolto che apre lo spazio al dialogo. Il Sinodo dev'essere un esercizio di dialogo, anzitutto tra quanti vi partecipano. E il primo frutto di questo dialogo è che ciascuno si apra alla novità, a modificare la propria opinione grazie a quanto ha ascoltato dagli altri. Questo è importante per il Sinodo. Molti di voi hanno già preparato il loro intervento prima di venire – e vi ringrazio per questo lavoro –, ma vi invito a sentirvi liberi di considerare quanto avete preparato come una bozza provvisoria aperta alle eventuali integrazioni e modifiche che il cammino sinodale potrebbe suggerire a ciascuno. Sentiamoci liberi di accogliere e comprendere gli altri e quindi di cambiare le nostre convinzioni e posizioni:



è segno di grande maturità umana e spirituale.

Il Sinodo è un esercizio ecclesiale di discernimento. Franchezza nel parlare e apertura nell'ascoltare sono fondamentali affinché il Sinodo sia un processo di discernimento. Il discernimento non è uno slogan pubblicitario, non è una tecnica organizzativa, e neppure una moda di questo pontificato, ma un atteggiamento interiore che si radica in un atto di fede. Il discernimento è il metodo e al tempo stesso l'obiettivo che ci proponiamo: esso si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano. Per questo siamo chiamati a metterci in ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, con modalità e in direzioni spesso imprevedibili. Il discernimento ha bisogno di spazi e di tempi. Per questo dispongo che durante i lavori, in assemblea plenaria e nei gruppi, ogni 5 interventi si osservi un momento di silenzio – circa tre minuti – per permettere ad ognuno di prestare attenzione alle risonanze che le cose ascoltate suscitano nel suo cuore, per andare in profondità e cogliere ciò che colpisce di più. Questa attenzione all'interiorità è la chiave per compiere il percorso del riconoscere, interpretare e scegliere. Siamo segno di una Chiesa in ascolto e in cammino. [...] •

Il sinodo per i giovani

Dal 3 al 27 ottobre, i padri sinodali sono riuniti attorno a Papa Francesco a Roma sul tema "I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale". La nostra Congregazione che, fin dalla sua fondazione, ha nella pastorale giovanile una delle sue missioni, accompagna questo sinodo con particolare attenzione.●●●

Le nuove regole della sinodalità...

"Camminare insieme", questo è il significato letterale della parola "sinodo". Uno strumento che papa Paolo VI ha istituito per continuare il cammino di comunione che ha legato i Vescovi durante il Concilio Vaticano II. Dal 1965, anno della sua istituzione, sono stati celebrati 15 sinodi, nei quali i rappresentanti dell'episcopato mondiale si sono riuniti a Roma per aiutare, consigliare, riflettere col Papa su varie tematiche importanti per attualizzare lo spirito del Concilio nel mutare dei tempi. Il sinodo è quindi una riunione nella quale tutta la Chiesa "cammina insieme" per affrontare le sfide dei tempi. Durante gli anni però la modalità di svolgimento ha avuto dei cambiamenti che hanno fatto crescere nella comunione tutta la Chiesa. Papa Francesco ha fatto fare ai sinodi un passo forte per quello che riguarda la partecipazione ad esso di tutte le chiese del mondo. Fin dalla fase preparatoria, come abbiamo visto nel sinodo sulla

famiglia e in quello attuale, ha voluto ampliare la consultazione di ogni vescovo, Diocesi, movimento e anche singolo fedele (ad esempio con il questionario online per il Sinodo sui Giovani). Questo ha fatto sì che il sinodo venga ad essere davvero un "camminare insieme" concretissimo, in cui ognuno è importante per la costruzione della Chiesa.

Sono poi tre gli assi su cui Papa Francesco sta facendo muovere questo strumento ecclesiale: il primo, è quello di continuare a camminare sul solco tracciato dal Concilio Vaticano II. Un secondo asse riguarda il rinnovamento delle strutture ecclesiali "*perché diventino più missionarie, cioè più sensibili ai bisogni delle persone, più aperte al nuovo che avanza, più duttili in un'epoca di rapide trasformazioni*" (Card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del sinodo). Il terzo asse, infine, il potenziamento del sinodo stesso perché diventi "*un'espressione della costitutiva dimensione sinodale della Chiesa, in cui tutto il Popolo di Dio, nella diversità dei suoi membri, viene coinvolto*" (Mons. Fabio Fabene, sottosegretario del sinodo).

I giovani del mondo di oggi...

L'Instrumentum Laboris (il documento che offre le tracce su cui il sinodo è chiamato a lavorare) è

davvero una miniera di informazioni che danno uno sguardo molto bello e vivo sulla realtà odierna dei giovani. È stato elaborato mettendo insieme quattro fonti: 1) le risposte al questionario del Documento preparatorio da parte delle Diocesi e dei Movimenti; 2) le risposte al Questionario online; 3) gli atti di un Seminario internazionale tenutosi a Roma nel 2017 a cui hanno partecipato giovani ed esperti di tutto il mondo; 4) le osservazioni libere pervenute da singoli laici o da gruppi di diversa estrazione (Guida alla lettura dell'Instrumentum Laboris n°1). Davvero una miniera di dati che hanno visto i giovani coinvolti in prima persona nel dire alla Chiesa chi sono, come vivono, cosa desiderano

Ciò che mi stupisce prima di tutto è questo ascolto reale da parte della Chiesa di tutti i giovani del mondo credenti o non credenti. A questo livello ricordo anche gli sforzi e le riflessioni fatte nella Diocesi dove

vivo per cercare i modi e i mezzi più adatti per andare a cercare i giovani e ascoltarli, soprattutto quelli che vivono più lontani dai nostri ambienti classici. Mi ha colpito questo sforzo di Chiesa di andare "in uscita" verso i giovani, non per proporre loro qualcosa, ma per lasciarsi interrogare da loro, dai loro bisogni e desideri.

Un secondo punto da cui sono rimasto colpito è che i giovani "non vogliono essere considerati come una categoria svantaggiata... ma come la risorsa più importante per un futuro migliore" (Guida alla lettura dell'Instrumentum Laboris n°1.3). Leggendo questo mi sono detto che davvero su questo punto Dio ci chiama ad un'autentica conversione pastorale! Ho pensato a quante volte ho partecipato a progetti che partivano dalla domanda: "cosa fare per i problemi dei giovani? Come aiutarli a superare le difficoltà legate alla loro età, condizione sociale...?". Qui i giovani ci stanno dicendo di guardarli con occhi diversi: sono un

tesoro da cui attingere per costruire il futuro. Hanno in sé una carica profetica che, se ben compresa e indirizzata, può aprire davvero vie nuove per la Chiesa e l'umanità.

Su questo sono stato toccato personalmente anche durante lo scorso campo-cantiere di Katiola. Anche in quella occasione, da più giovani durante i momenti di condivisione e di verifica, ho percepito e sentito lo



Gruppo FVD, missione estiva 2018

stesso appello: "siamo il vostro tesoro, la vostra risorsa più bella, guardateci così!". Ed infine, un terzo punto del documento preparatorio, che mi ha fatto molto riflettere, è che, dai dati raccolti, emerge come i giovani "soffrono per la mancanza di accompagnatori autentici e autorevoli che li aiutino a trovare la loro strada" (Guida alla lettura dell'Instrumentum Laboris n°1.5). Su questo punto siamo chiamati in causa tutti noi adulti, educatori, religiosi...: come stiamo guidando i giovani che incontriamo? A volte ho l'impressione che siamo un po' "in ritirata" su questa missione di accompagnatori: o ne diventiamo i "migliori amici", perdendo di vista il nostro servizio per farli crescere e ripiegandoli sul "come è bello stare insieme" e basta, o ne facciamo i "volontari" a cui chiedere una moltitudine di servizi e presenze per darci la soddisfazione che abbiamo un bel gruppo giovani intorno a noi. Ma, mi domando, quanto li ascoltiamo veramente? Quanto tempo "perdiamo" per sederci a parlare della loro vita, dei loro ideali, dei loro desideri? Oggi, credo, i giovani hanno bisogno di un rapporto a tu per tu con qualcuno di reale che li faccia scoprire il tesoro che sono, che li tiri fuori dalla massa piatta delle reti digitali, li alzi dai divani della pigrizia e li accompagni nella vita vera.



Campo Cantiere Katiola 2018

La pastorale giovanile e il nostro impegno di Congregazione...

Credo che dagli orientamenti del nostro ultimo Capitolo Generale, emerga questa importanza di riscoprire la nostra vocazione di accompagnatori delle nuove generazioni. In molte parti del mondo siamo già al lavoro su questo campo, ma mi chiedo quanto si faccia ancora con lo spirito di "rispondere ai problemi" dei giovani e non nell'ottica di questo sinodo che ci chiede di guardare ai giovani come alla "risorsa" per trovare le risposte alle domande sul nostro futuro. È una provocazione forte che, credo, Dio ci faccia attraverso la voce dei giovani del nostro tempo. In effetti, credo si aprano due prospettive interessanti di crescita per noi come Congregazione.

La prima: ritrovare o incoraggiare il nostro servizio di accompagnatori. E questo richiede darci tempo per essere ben preparati a questo

compito. Molto spesso la buona volontà non basta e il rischio è quello di cadere nell'improvvisazione e nel pressapochismo sterile e dannoso. I giovani chiedono da noi un impegno serio, degli accompagnatori preparati, perché ci affidano la loro vita quando ci chiedono questo servizio. Dovremmo anche essere disponibili, come ci chiede San Michele, perché non è facile "perdere del tempo" per ascoltare e stare coi giovani.

La seconda: condividere coi giovani le nostre domande sul futuro. Nella mia piccola esperienza coi giovani europei, ho provato a condividere con loro alcune preoccupazioni per il futuro della Congregazione: cosa ne

pensate delle nostre iniziative? Come vedete noi religiosi di Bétharram? Secondo voi cosa ci manca per essere "più incisivi"? Cosa ci suggerite per l'animazione vocazionale, giovanile, pastorale...? Quello che ho accolto dalle risposte è stato che i giovani ci chiedono di parlargli di noi, di chi siamo, dello spirito che ci anima... Questo esempio, se vogliamo piccolo, può dar vita a un ascolto più ampio di come i giovani ci vedono e di cosa i giovani ci chiedono. Potrebbe essere la scoperta di un tesoro che non vediamo e che ci può aprire prospettive nuove per il futuro.

Simone Panzeri scj



PREGHIERA di Papa Francesco PER IL SINODO

*Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.
Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
e rendili attenti al bene dei fratelli.
Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore.
Amen.*

Tre nuovi figli di San Michele Garicoïts

Il 14 settembre scorso, il Vicariato della Costa d'Avorio si è arricchito di tre confratelli che hanno pronunciato la loro professione perpetua ad Adiapodoumé: Habib, Joseph e Vincent-Didier. Alla chiamato di Cristo che li ha

invitati ad annunciare il Vangelo fino alle estremità della terra, questi tre confratelli rispondono: "Eccomi, Signore, per compiere la tua volontà", sull'esempio del nostro Santo Fondatore, Michele Garicoïts ●●●

La mia vita e i miei primi passi

a Betharram sono stati il risultato di uno degli eventi più sconvolgenti che abbia mai vissuto. Stavo uscendo da una dolorosa esperienza dopo la mia formazione diocesana che mi aveva immerso in un'atmosfera di incertezza e di crisi nella fede. Betharram è stato per me come un segno profetico, come un ramo che mi si tendeva e io lo sentivo sempre così. Questa forte immagine della Madonna di Bétharram (Madonna del Bel Ramo) che si sporgeva verso le acque del Gave con in braccio suo figlio con un ramoscello teso a sua volta verso la povera ragazza in procinto di affogare. Mi sentivo come questa giovane sfortunata ragazza che aveva perso ogni speranza di vivere. Dirò che sono un miracolato di Betharram come questa ragazza; perché sono stato salvato dal ramo salvatore e questo nel momento dell'incontro con fratelli maggiori che mi hanno aiutato ad uscire allo scoperto, nella fiducia e nella fede nel Signore in questa vita religiosa betharramita. Sono grato ai miei formatori (maestro dei novizi, superiori di comunità...) che hanno creduto in me aprendo le porte



Fr.
Vincent
Didier Gnaoré
Allelet scj,
nato il 22 gennaio
1979

in Costa d'Avorio.

di questa bella e grande famiglia betharramita. Di recente ho detto a un venerabile padre di Betharram quando mi ha chiesto cosa provavo dopo i miei

voti perpetui; gli dissi che ero

passato da uno stato di figlio adottivo a quello di un figlio a tutti gli effetti della stessa famiglia, e questo fatto mi ha riempito di gioia.

Riguardo al momento particolarmente forte della mia formazione, direi che è stato il periodo di noviziato a Betharram. In quell'anno eravamo tra quelli che non avevano fatto il noviziato in Terra Santa, cioè io e Fr. Hippolyte. È stato un anno speciale nella mia vita spirituale poiché solo quando mi sono recato a Betharram, sulle rive del Gave, ho progressivamente capito questo segno profetico del mio ingresso nella Congregazione. Essere alla sorgente anche della famiglia betharramita mi ha aperto gli occhi su quella che sarebbe diventata la mia vita: una vita provvidenziale. La vita e la vocazione di San

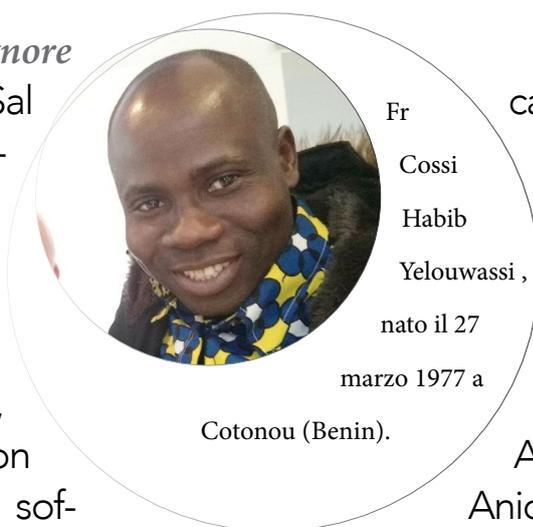
Michele Garicoits nostro Padre, mi ha ispirato molto e mi ha aiutato ad accogliere gradualmente la Volontà di Dio nella mia vita. Perché è di questo che si tratta, accogliere la Volontà divina con un «sì» costantemente rinnovato: senza ritardo, senza riserve, senza ritorno, ma solo per amore. E per questo, ho colto l'occasione per dire che sono rimasto molto colpito e segnato positivamente dalla spiritualità betharramita per la grande umiltà e l'obbedienza mostrati da San Michele Garicoits che fu molto umile e molto obbediente fino alla fine. La grande virtù dell'obbedienza che ci ha insegnato San Michele Garicoits è stata per me la chiave di volta che ha aperto il mio cuore che aveva tanto bisogno di rinnovamento spirituale, umano e psicologico. Tutto questo lavoro interiore era possibile solo attraverso l'obbedienza betharramita. E credo che questa incessante conversione

continua a guidarmi nell'aiutarmi a discernere sempre la Volontà di Dio nella mia vita religiosa. Penso che ciò che ci caratterizza come betharramita sia la santa obbedienza.

Per concludere la mia breve testimonianza, vorrei esprimere la mia gratitudine alla Madonna di Betharram che è stata e rimarrà il vettore e la Mediatrice di ogni grazia. Perché con la sua mediazione ho avuto il mio posto nel Cuore di suo Figlio, e tutto ciò è avvenuto grazie alla Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, nella quale il mio nome è inciso per sempre. Questo mi riempie di gioia e ora posso esprimermi apertamente dicendo che amo Betharram perché è la mia nuova famiglia. D'ora in poi, voglio condividere la stessa felicità che ricevo dal Cuore di Gesù con i fratelli e le sorelle a cui sono stato mandato. Sempre avanti! •

«Che cosa renderò al Signore

per quanto mi hai dato?» (Sal 116, 12) Sì, le voci del Signore sono insondabili. Con la gioia interiore della mia appartenenza per sempre alla Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram, vi racconterò la mia storia con Betharram. Infatti lo Spirito soffiava tra le città di Pau e Lourdes. Ho un cugino P. Anicet Ametonou, religioso Camilliano, che era in missione a Lourdes nel 2006 mentre padre Sylvain Dansou era a quel tempo Diacono a Pau nella



Fr
Cossi
Habib
Yelouwassi,
nato il 27
marzo 1977 a

Cotonou (Benin).

casa Saint Michel. I due, provenienti dal Benin, fanno conoscenza. P. Sylvain informa padre Anicet della sua ordinazione in Benin proprio nella parrocchia di Agbanto. Mio cugino P.

Anicet, sapendo che stavo facendo un percorso vocazionale e che ero alla ricerca di una famiglia religiosa, mi ha invitato alla cerimonia di Ordinazione Sacerdotale e alla sua prima messa. Ho potuto incontrare pa-

dre Sylvain e iniziare così il mio cammino a Betharram. Poiché la Congregazione non aveva comunità in Benin, ho dovuto comunicare con lui tramite e-mail. Durante il campo vocazionale del 2008 sono stato invitato per due settimane ad Adiapodoumé e nel 2009 sono stato invitato a iniziare il mio pre-postulato.

La gioia di abbracciare la vita religiosa e di dire un sì per sempre è stata decisa durante il mio noviziato in Terra Santa. Durante gli esercizi di Sant'Ignazio, ho riscoperto l'amore di Dio per me, la sua presenza salvifica e il Dio che mi ama e mi invita a seguirlo. E la sera della mia prima professione religiosa, mi definivo «il cantante dell'amore», sì ho canticchiato canzoni per esprimere la mia gioia, questo amore del Signore che è più

forte di ogni altra cosa. Sì, il Signore mi ha sedotto e mi sono lasciato sedurre. Ecco perché le parole del nostro Padre San Michele Garicoits risuonano sempre in me: «l'amore», è la molla segreta che bisogna scoprire nei cuori.

Grazie per il nome della Congregazione: "Sacro Cuore di Gesù"! Sì, come San Michele, mi perdo in questo mistero del Cuore di Gesù, dal suo infinito amore al dono totale della sua vita; sì, "È piaciuto a Dio farsi amare", ci ricorda il Manifesto del Fondatore. Come pure, il Mistero dell'Incarnazione, questo abbassamento del Figlio di Dio, il suo annientamento per la nostra salvezza. Possa ottenere la grazia di rimanere in questa audace umiltà e rispondere sempre «Eccomi» per fare la sua santa volontà. •

Ho incontrato Betharram

durante un ritiro organizzato nella comunità di Adiapodoumé. Sono stato positivamente colpito dall'atteggiamento dei fratelli che erano presenti: la loro semplicità, la loro gioia e fraternità. La mia curiosità mi ha portato a interessarmi alla storia della Congregazione, al suo fondatore e al carisma e anche a questa forma di vita comunitaria. Perché devo dire che non avevo idea di cosa fosse una comunità religiosa maschile e ancor meno conoscevo Betharram. La vita di San Michele Garicoits e la sua spiritualità dell' "eccomi" mi

Fr
Joseph
Ouedraogo,
nato il 20
ottobre 1985,
di nazionalità
del Burkina Faso



hanno sedotto e affascinato. Ho scoperto la vita di questo santo basco che ha vissuto una vita povera, è nato da una famiglia povera, ha dovuto lavorare come servo per pagarsi gli studi. Anche se le nostre vicende non sono simili, in un certo senso la vita di San Michele mi ha colpito e affascinato. Ho capito che potevo leggere la vita e il mio cammino vocazionale attraverso ciò che avevo appena scoperto del santo dell' "Eccomi". Così più tardi ho chiesto di fare esperienza nella famiglia di Betharram. Quindi dal 2009 al 2012 ho fatto il pre-postulato e il postulato. Dal 2012

al 2014 l'anno canonico del noviziato e lo stage a Betlemme. E gli anni di teologia dal 2014 al 2017, seguiti dall'anno di preparazione ai voti perpetui a Nazareth. La strada percorsa in questi anni mi ha permesso di scoprire giorno dopo giorno un pò di più la volontà di Dio per me. Questa scoperta della volontà di Dio è un percorso di fede che richiede di tenere conto dei valori cristiani e di alcune esigenze legate alla nostra scelta di vita e soprattutto di sapere "arrendersi alla provvidenza, dalla quale aspettarsi tutto".

Gli anni dedicati alla formazione sono stati per me momenti importanti, tuttavia i miei due anni di noviziato sono stati un'esperienza unica che mi ha profondamente segnato. Posso dire che è stato il momento dei grandi interrogativi personali. Poiché ho vissuto il mio noviziato in Terra Santa sulle orme di Nostro Signore Gesù. Da Nazareth, il luogo in cui la parola si è incarnata nella Vergine Maria a Betlemme, dove si è rivelato al mondo, passando da Gerusalemme, il luogo della passione e della risurrezione. La parola di Dio è diventata più viva e concreta per me.

Mi lascio guidare ogni giorno nella mia vocazione di religioso betharramita dall'Ecce Venio di nostro Signore che

san Michele ha riprodotto e vissuto. C'è sempre quel grido del cuore di San Michele che risuona in me: «*Oh! se tutto il nostro essere, il nostro corpo e la nostra anima, avesse un solo movimento, un generoso impulso a mettersi sotto la guida dello spirito dell'amore, dicendo senza sosta "Eccomi"»*. Fondamentalmente fare la volontà del Padre, sempre la sua volontà e nient'altro. Rimango così segnato dalla sua obbedienza, dalla sua dedizione e dalla sua disponibilità a rispondere alla volontà di Dio senza indugio, senza riserve, senza ritorno e per amore

Con San Michele Garicoits, voglio ringraziare il Signore per tutto il bene che ha fatto per me e per il cammino percorso. È nella fede, nella fiducia e nella gioia che mi sono definitivamente impegnato nella famiglia di Betharram a vivere il Vangelo, a seguire e servire Cristo. È una scelta libera in una relazione amorosa di fede ma anche molto impegnativa in cui potrò sempre contare sull'amore infinito e sulla grazia di colui che mi ha amato e che mi ha chiamato a seguirlo. Perché resto convinto che la volontà di Dio non mi condurrà mai dove la sua grazia non può proteggermi.●

Il Superiore: un servizio di animazione

Dal 17 al 19 luglio scorso, la Regione V. P. Augusto Etchecopar ha vissuto il suo 3° Incontro dei Superiori di comunità, dopo l'incontro svolto a Passa Quatro nel 2010 e quello

di Lambaré nel 2015. I Superiori delle comunità dei tre vicariati della Regione si sono nuovamente ritrovati nella nostra bella casa di Passa Quatro, nelle montagne del sud del

Minas Gerais, in Brasile, sotto la guida del Superiore Regionale. L'obiettivo: elaborare un progetto di formazione permanente per gli animatori di comunità, come richiesto dall'ultimo Capitolo Generale. Padre Daniel González ci racconta l'esito di questo incontro. ●●●

Durante questi anni di vita regionale in America, il tema della VITA FRATERNA è stato ripetutamente trattato nei nostri incontri e siamo stati in grado di dirci quali sono le cose (stili, pratiche, riti, tradizioni, ecc.) "di ieri" che "oggi" non riteniamo essenziali per la vita di una comunità apostolica, e molte le abbiamo dismesse.

Inoltre, ogni volta, abbiamo confermato che la nostra scelta di vita fraterna è comunitaria e missionaria:

"Come battezzati e, in particolare, come consacrati, seguiamo Gesù Cristo in comunità. Lui ci chiama e, così facendo, costituisce un gruppo di discepoli missionari... Per mezzo della comunità, cresciamo in umanità e compiamo il nostro cammino come discepoli missionari." (Capitolo regionale del 2016)

Facciamo parte di questo mondo in cui le istituzioni e l'autorità sono poste in discussione; in cui domina l'instabilità, la relatività, la transitorietà, l'individualità... assieme alla ricerca dell'autenticità, della personalità, della libertà e della felicità...

Quindi sorge la domanda: che cosa implica, per i betharramiti di oggi,

vivere la vita fraterna in comunità e in missione? Qualcosa sta diventando chiaro: la vita personale, le «pratiche» comuni (preghiera, pasti, incontri, lavoro, ecc.), e il vivere nella stessa casa e la molteplicità dei compiti pastorali, devono essere imbevute di uno "spirito fraterno e missionario". Per questo motivo la comunità deve discernere ed elaborare il suo Progetto Comunitario Apostolico, tenendo conto della missione ricevuta dalla Congregazione.

È in questo nuovo scenario e in una rinnovata opzione per Cristo, vissuta in comunità e al servizio del Regno, dove il superiore della comunità ha un ministero fondamentale di animazione.

Come vivere questo servizio di animazione?

La Chiesa dell'America Latina, da qualche tempo, sta praticando il metodo pastorale Vedere-Giudicare-Agire (Celebrare); nel nostro incontro abbiamo dato il nome di betharramita a questo metodo: Amare-Discernere-Obbedire... qui intuiamo una via da percorrere...

1° Amare: la prima missione dell'animatore della comunità è amare i propri fratelli con tutto ciò che sono e fanno; nello stile dell'Eccomi! di Gesù che lo porta all'Incarnazione e fino alla Croce... per stare con... e farsi carico di... senza di questo non ci può essere comunità.

2° Discernere: avendo una chiara Identità e Missione della Comunità

(la Posizione), deve sviluppare la capacità di ASCOLTARE, se stesso, l'altro, Dio, la situazione... Abbiamo sottolineato che è fondamentale insegnarci e sviluppare questo atteggiamento e questa abilità.

3° Obbedire: si tratta di vivere e di aiutare a essere fedeli al discernimento fatto... amore messo in opera con lucidità... nello stile dei discepoli: *"Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato"* (At 4, 20).

Tre momenti che non sono compartimenti indipendenti, ma costituiscono un processo dinamico, comunitario e per il servizio... Dove non si tratta di essere il garante di "adempimenti", ma di essere un fratello che, insieme ai suoi fratelli, è al servizio per *"raggiungere il fine per cui è stata formata la comunità"*.

Durante il nostro incontro, abbiamo vissuto ogni giorno un

momento di questo itinerario a partire da una relazione del P. Djalma (religioso del Verbo Divino), che ci ha portati ad una riflessione personale e comunitaria, risvegliando in ognuno propositi e azioni da incarnare e da vivere. Alla fine della giornata, abbiamo portato il frutto della nostra condivisione nella celebrazione eucaristica. Sono stati giorni in cui abbiamo vissuto la Fraternità in Comunità in vista del servizio nella Missione che ci è affidata.

Abbiamo sintetizzato ciò di cui abbiamo trattato in sei priorità che ci aiuteranno a vivere, nel nostro servizio, la pedagogia betharramita: Amare-Discernere-Obbedire.

Oltre a questo documento comune, ciascuno, tenendo presente la vita quotidiana, la realtà della propria comunità, i suoi membri e la sua missione, ha stilato il proprio progetto personale, espresso in atteggiamenti e azioni concrete, finalizzate a sviluppare il

proprio servizio di animazione. Questo è un impegno che ognuno potrà valutare e adeguare alla propria realtà comunitaria e che, in quanto Superiore Regionale, mi sento chiamato e voglio anche accompagnare.

L'incontro è stato uno spazio per condividere



le gioie e le difficoltà di questo servizio. È stata un'occasione nella quale abbiamo potuto rinnovare la nostra identità e appartenenza a Bétharram, dove abbiamo potuto verificare l'importanza di questo servizio, rinnovare il nostro impegno e incoraggiarci l'un l'altro nel

compierlo. Questo mi riempie di gioia e di entusiasmo!

Abbiamo constatato che questo incontro potrebbe costituire un appuntamento annuale di Rinnovo e di Formazione Permanente, per coloro che accettano e assumono il servizio di animazione.

Daniel González scj

PRIORITÀ E ORIENTAMENTI • Atteggiamenti e azioni per vivere meglio il nostro servizio di animazione

AMARE (GUARDARE con amore)

- 1° Guardare l'altro nella sua totalità: come una persona con le sue doti, le sue qualità, la sua esperienza di vita, ecc. Una persona con una storia e una vita da scoprire e conoscere. Una persona chiamata anche a identificarsi come Betharramita (ad esempio: salutarci ogni mattina, interessarci dell'altro...)
- 2° Non trascurare la vita comunitaria per gli impegni pastorali:
 - a) creare e proporre spazi per l'incontro gratuito così da condividere la vita (compleanni...); darsi dei tempi per la preghiera, per condividere le esperienze pastorali, i problemi personali;
 - b) imparare a condividere partendo dall'ascolto, senza pregiudizi o rimproveri;
 - c) scoprire ed elaborare il progetto comunitario, tenendo conto del progetto personale.

DISCERNERE (ASCOLTARE COL CUORE)

- 3° Favorire momenti di ascolto di Dio nel proprio cuore e nella vita dell'altro in vista del discernimento:
 - a) preghiera personale e comunitaria;
 - b) celebrazione dell'Eucaristia;
 - c) condivisione della Parola.
- 4° Promuovere nei nostri PCA (Progetti Comunitari-Apostolici) spazi per ascoltare la situazione dell'altro, condividendo quanto sta vivendo mediante incontri comunitari con lo scopo di favorire una conoscenza reciproca più profonda:
 - a) confermare, incoraggiare ogni fratello nel dono di se stesso e nella propria vocazione;
 - b) immergerci nella storia del fratello non per giudicarlo ma per meglio accompagnarlo;
 - c) conoscere e farsi carico della storia di ognuno per creare fiducia.

OBBEDIRE PER AMORE

- 5° Riscoprire la nostra identità betharramita, sentirci betharramiti con le nostre ricchezze e le nostre fragilità, avendo come modello l'obbedienza di Gesù nel suo amore per il Padre, obbedienza che ci spinge a vivere la Sua Volontà, con e per amore, secondo il Vangelo e lo spirito del nostro fondatore.
- 6° Nell'elaborazione del PCA occorre: motivare, dialogare e creare consenso con ciascun religioso sulle opzioni da assumere, per rispondere meglio alla missione affidataci.



◇◇◇ Durante la seduta del Consiglio Generale che si è svolta dall'8 all'11 ottobre, il **Superiore Generale**, con il parere del suo Consiglio, ha approvato la nomina di:

- **P. Mario Zappa** come **Superiore della comunità di Bouar-Fatima** (Vicariato del Centrafrica, Regione San Michele Garicoits) per un primo mandato a partire dall'11 ottobre 2018;
- **P. Jean-Marie Ruspil** come **Superiore della comunità di Pibrac** (Vicariato di Francia-Spagna, Regione San Michele Garicoits) *eccezionalmente* per un terzo mandato a partire dall'11 ottobre 2018;
- **P. Jean-Paul Kissi Ayo** come **Maestro degli scolastici** della Regione San Michele Garicoits a partire dal 1° gennaio 2019;
- **P. Jean-Paul Kissi Ayo** come **Superiore della comunità di Adiapodoumé** (Vicariato della Costa d'Avorio, Regione San Michele Garicoits) a partire dal 1° gennaio 2019.
- **Fr. Gilbert Napétien Coulibaly** come **Superiore della comunità di Bouar-Saint-Michel** (Vicariato del Centrafrica, Regione San Michele Garicoits) per un primo mandato, *sotto riserva dell'approvazione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*.
- **P. Gaspar Fernández Pérez** come **Maestro dei novizi** della Regione San Michele Garicoits a partire dal 1° gennaio 2019.

◇◇◇ Nel corso della stessa seduta, con il Consenso del Consiglio, il **Superiore Generale** :

- ha deciso di presentare al ministero diaconale il professo perpetuo Fr. Habib Cossi Yelouwassi;
- ha eretto la casa di noviziato della Regione San Michele Garicoits a Mendelu (Spagna) a partire dal 1° gennaio 2019.

Agenda

◇◇◇ Il Superiore Generale effettuerà la visita canonica del Vicariato d'Inghilterra dal 1° al 16 dicembre prossimo.



REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
ITALIA CENTRAFRICA
COSTA D'AVORIO
TERRA SANTA

Costa d'Avorio

Il Vicariato della Costa d'Avorio ha vissuto eventi importanti in **questi mesi** di settembre e ottobre.

Innanzitutto, dal 2 al 7 settembre, i religiosi del Vicariato hanno partecipato al loro ritiro annuale dal tema: "Mistica dell'Esodo", predicato da P. Sévérien Lath (Eudista). Per i religiosi è stato importante e faticoso lasciare uno "spazio di conforto", una certa sufficienza, le abitudini per andare incontro al fratello accogliendo la missione in cui ciascuno è inviato. Per noi betharramiti è davvero un rinnovato appello alla conversione interiore per favorire questa incessante fermentazione.

L'8 settembre, due giovani novizi, Emmanuel Assanvo e Fulgence N'Guetta, hanno fatto la loro prima professione nelle mani di P. Jean-Luc Morin scj, Superiore Regionale.

Il 14 settembre, Fr. Yelouwassi Cossi Habib scj, Fr. Ouedraogo Joseph scj e Fr. Allelet Gnaoré Vincent Didier scj, hanno pronunciato la loro professione perpetua, mentre Fr. Patrice Angbo scj ha rinnovato i suoi voti. I voti sono stati accolti da P. Gustavo Agín scj, Superiore Generale, in occasione della sua visita canonica, e alla presenza dei religiosi del Vicariato, delle famiglie e dei fedeli della Parrocchia S. Bernardo di Adiapodoumé.

Rivolgiamo a questi nostri confratelli i nostri migliori auguri per la missione che li attende. Sappiano sempre "uscire" per ritornare alla "sorgente del carisma" dove poter rinnovare la professione che oggi hanno pronunciato con entusiasmo.

Giovedì 4 e venerdì 5 ottobre il Vicariato si è riunito in Assemblea al termine della visita canonica svolta dal Superiore Generale. La visita canonica è stata un'autentica boccata d'ossigeno per tutti i religiosi del Vicariato, poiché P. Gustavo ha portato, con i suoi consigli, il suo sostegno di Padre. Ha incoraggiato il Vicariato ad aprirsi alle periferie per essere più attenti ai bisogni dei nostri fratelli.

Come Papa Francesco, ha invitato i religiosi a uscire dai comfort e dalle abitudini per reinventare il modo di vivere insieme ma, soprattutto, per condividere ciò che abbiamo di più speciale: il carisma betharramita.

Ha inoltre incontrato tutte le realtà betharramite ("Laici associati", "Giovani betharramiti" e "I bambini di San Michele"). Ha mostrato loro il suo attaccamento speciale ed è rimasto colpito dalla particolarità



dell'ospitalità della Terra Ivoriana e dal calore umano e dall'atmosfera fraterna.

Prima di lasciare la Costa d'Avorio, ha conferito il Ministero del Lettorato a Fr. Patrice Angbo scj e il Ministero dell'Accolitato a: Fr. Arnaud N'Dah Kadjo scj, Fr. Cristian Arnaud Yao scj e Fr. Djéban Landry Koffi scj.

Francia-Spagna-Italia

Dal 19 al 22 settembre i giovani religiosi dei Vicariati di Francia-Spagna e d'Italia si sono dati appuntamento a Pistoia per riflettere sulla pastorale giovanile.

Innanzitutto questo è stato un momento per conoscere la comunità di Pistoia, composta da P. Natale Re scj, Superiore, P. Simone Panzeri scj, Parroco della parrocchia di Pistoia e da Fr. Severino Urbani scj che li assiste nella missione.

Dopo un momento di preghiera, i religiosi hanno condiviso le loro opinioni sul campo cantiere di Katiola (svoltosi nel mese di agosto scorso). È stata perciò un'opportunità per compiere un bilancio e valutare insieme le prospettive future per altri progetti riguardanti i giovani.

Successivamente ognuno ha potuto condividere la propria esperienza nell'ambito della pastorale giovanile e della missione ricevuta dalla congregazione al servizio della Chiesa. I religiosi hanno anche condiviso la gioia di potersi incontrare di nuovo e di raccontare le loro esperienze spirituali e si sono incoraggiati a vivere la propria missione.



**REGIONE VEN. P. AUGUSTO
ETCHECOPAR**

ARGENTINA URUGUAY
BRASIL
PARAGUAY

Paraguay

Sabato 8 settembre, festa della Natività di Maria Vergine, i cinque Collegi betharramiti presenti in Paraguay hanno fatto un pellegrinaggio presso il Santuario Mariano di Caacupé.

I responsabili dei collegi hanno inteso, con questo pellegrinaggio, sottolineare il seguente obiettivo: celebrare la natività della Vergine Maria e aderire come giovani al secondo anno del Triennio che la Chiesa Paraguayana ha dedicato alla gioventù (2017-2019).

I giovani alunni, i docenti e la comunità educativa sono stati accompagnati nel pellegrinaggio dai religiosi betharramiti che svolgono il loro ministero nei collegi.



**REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO**

INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

Inghilterra

Venerdì, 21 settembre, è stata celebrata una Santa Messa di ringraziamento per l'80° anniversario di fondazione della Parrocchia betharramita Holy Name (Great Barr), Birmingham.

La celebrazione è stata presieduta dall'arcivescovo di Birmingham, Mons. Bernard Longley. Nell'omelia, l'Arcivescovo ha espresso la sua gratitudine ai sacerdoti, ai diaconi e ai laici che, lungo gli anni e in modi diversi, hanno servito il popolo di Dio in questa porzione della diocesi di Birmingham.

Thailandia

Il 18 agosto, la comunità di Sampran ha accolto con gioia i nuovi diaconi Fr. Manop Keangkhaio scj e Fr. Stephen Banjerd Chuensuklerttaweekul scj e il nuovo accolto Fr. Peter Wichai Danainitikan scj.

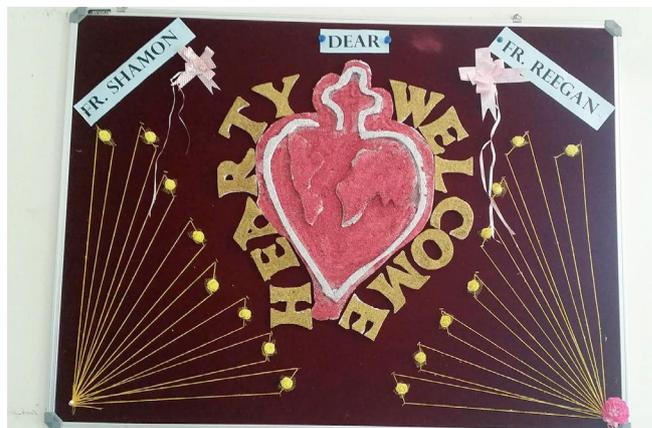


Da diversi villaggi molti fedeli sono accorsi per condividere la gioia di questo evento ecclesiale con i nostri tre confratelli e con tutti i Betharramiti della Thailandia.

India

Momenti di gioia per il Vicariato del "Sacro Cuore" (Vicariato dell'India). Infatti, il Vicariato ha vissuto l'ordinazione sacerdotale di due betharramiti: P. Shamon Devasia Valiyaveetil scj e P. Reegan Vincent Raj scj.

P. Shamon è stato ordinato nel Kerala a Shathigram da S. E. Mons. John Nellikunal, Vescovo di Adilabad.



L'ordinazione sacerdotale di P. Shamon scj (16 agosto) è stata una vera avventura, a causa delle piogge e delle inondazioni che hanno colpito la Regione del Kerala. Nonostante ciò, niente ha potuto fermare la benedizione di Dio. Sebbene molti dei nostri confratelli e parenti non siano riusciti ad arrivare in tempo e perciò non hanno potuto parteciparvi, alla celebrazione di ordinazione erano presenti ben due Vescovi.

L'ordinazione sacerdotale di P. Reegan (25 agosto) è stata ricca di colore. Tutti hanno potuto assistere all'evento. P. Reegan è stato ordinato presbitero mediante l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Ivan Ambrose, Vescovo di Tutucorin, nella sua città natale, Sawyerpuram. Alla celebrazione erano presenti P. Enrico Frigerio scj (Superiore Regionale) e tutti i nostri padri e fratelli betharramiti.



Padre Jean CASENAVE scj

4 aprile 1924, Saint-Engrâce (France) - 24 settembre 2018, Bétharram

Funerali di P. Junes (Jean) Casenave
Harigile il 26 settembre 2018

Cari Fratelli e Sorelle.

Abbiamo scelto i testi della messa nella festa di San Michele Garicoïts. Penso che P. Junes sarebbe stato felice di questa scelta. Questa Parola di Dio sottolinea la misericordia e il perdono di Dio che desidera colui che passa sull'altra riva, che lascia il mondo degli uomini per godere della felicità concessa dal Signore nel suo Regno d'amore. Nessuno di noi è Santo; ci permettono di entrare nella sua casa non i nostri meriti, ma la bontà, la tenerezza e la generosità di Dio. P. Junes ne era convinto, come dimostra questa frase esposta nella sua camera: «*Jesü Christo Jau-na, Jinko semea, ürrikal zite, nizan bekatoreaz*» (Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, che sono un peccatore).

Ogni religioso betharramita ha scelto di diventare il riflesso di Gesù che si è proclamato «dolce e umile di cuore». Non abbiamo alcuna pretesa di averne il monopolio; ogni cristiano è invitato a ciò, ma a Betharram questo diventa un riferimento importante. E Junes, che accompagniamo oggi, è stato un buon discepolo di questo Cuore di Gesù, alla sequela di San Michele Garicoïts. Nella sua vita,



non ha fatto molto rumore, almeno a Betharram; la sua discrezione era nota a tutti. Tuttavia, non era chiuso in se stesso, per esempio sapeva mettere a disposizione i suoi doni nella gestione del computer per affiggere in comunità le notizie di tutta la Congregazione.

Nell'enciclica sull'ambiente «Laudato si», Papa Francesco indica che l'ultimo secolo ha spesso mancato di umiltà e di sobrietà e ci consiglia di intraprendere questa strada di sana umiltà e felice sobrietà. Penso che P. Junes abbia fatto grandi passi in questa direzione e noi ora possiamo raccogliere preziosamente ciò che ha vissuto.

Una sana umiltà. A volte un'umiltà malsana può portare alla passività, svalutandosi e presentando molte obiezioni quando viene chiesto un servizio: «Non sono capace». Una buona umiltà, al contrario, porta alla

consapevolezza che tutti i talenti e le capacità ci sono date dal Signore e che dobbiamo farle fruttificare al servizio degli altri. P. Junes non mancava di talento.

Per 32 anni ha esercitato i suoi talenti pedagogici sapendo unire insieme meravigliosamente dolcezza e fermezza con i bambini e gli adolescenti. Attraverso le sedute di rilassamento e guarigione, è riuscito a domare e controllare i più irrequieti. Inoltre, i suoi doni di rilassamento e di guarigione hanno permesso a molte persone di trovare la salute, la calma, la pace e la serenità. E tutto questo fatto gratuitamente, o con un modesto contributo!

Per 30 anni ha esercitato il suo senso pastorale nel territorio della Soule, restituendo alla lingua basca *souletine* un grande splendore; ha partecipato con forza al riconoscimento della particolarità *souletine*. Questa scienza non lo ha chiuso nel suo ufficio o incollato allo schermo del suo computer. Grazie alla sua competenza come scrittore e traduttore, è stato in grado di entrare in relazione con questa «periferia» di cui oggi parliamo, persone che non condividono la sua fede cristiana ma che trovano in lui apertura, tolleranza e misericordia.

Questa sana umiltà l'aveva attinta da San Michele Garicoïts, lui che era ben consapevole della sua povertà ma che era altrettanto convinto che il servizio di Dio gli chiedeva di dispiegare tutte le sue energie fino al punto da inviare, 20 anni dopo la creazione

della Congregazione, 9 religiosi per accompagnare gli emigranti Basco-Bearnese in Sud America. Ognuno di noi è invitato a questo dispiegamento delle nostre facoltà senza invocare le nostre modeste origini, le nostre debolezze o i nostri limiti.

Sana Umiltà, felice Sobrietà. Siamo chiamati, come religiosi betharramiti, a vivere questo mediante il voto di povertà, una sobrietà che permette la condivisione e quindi di generare felicità agli altri. Tutti coloro che si sono avvicinati a P. Junes hanno potuto ammirare la disciplina della vita che imponeva a se stesso senza voler dare lezioni a nessuno, una disciplina non rigida ma che dava più possibilità alla vita. Una disciplina di vita che gli ha permesso di mantenere la sua vivacità e la sua agilità, caratteristiche *souletines* ben note. Sobrietà nel mangiare e nel bere, nell'uso delle medicine. È giunto all'età di 94 anni senza dare molti problemi alla medicina classica. Una sobrietà che gli ha permesso di condividere appieno il frutto del suo lavoro senza tenere nulla per lui! Anche in questo ambito, è ovviamente stato sostenuto dall'esempio di San Michele Garicoïts. La sobrietà è una delle virtù rappresentata in ferro battuto nella cappella di St Michel, con l'orologio che indica 3h, l'ora della sveglia. Anche nell'ora della sveglia P. Junes era simile al Fondatore!

Una felice sobrietà è il consiglio che abbiamo bisogno di ascoltare e di concretizzare nella nostra vita. Così potremo integrare queste di-

sposizioni evangeliche che il mondo ha il diritto di aspettarsi dai cristiani: la compassione, la benevolenza, l'umiltà, la gentilezza e la pazienza.

"Sono dolce e umile di cuore" ha proclamato Gesù; dobbiamo diventare ogni giorno un po' più discepoli di questo Maestro, sull'esempio di P. Junes. È la grazia che chiediamo in

questa Eucaristia. E che P. Junes sia ricolmo della pace e della dolcezza del Dio d'amore e della tenerezza, e che sia introdotto da San Michele Garicoïts nel suo Regno eterno.

Laurent Bacho scj



In memoriam

La sera del 23 settembre è improvvisamente mancato il **Sig. Primo Mokepo Damrongusasil**, 65 anni, papà di P. Martin de Tours scj, della comunità di Phayao - Ban Pong, Vicariato di Thailandia. Restiamo vicini con la preghiera a P. Martin e alla sua famiglia in questo momento di dolore.

Dopo lunga malattia, è mancato il **Sig. Antony Kanaraj**, di 68 anni, papà di P. Valan Peter scj, il giorno 27 settembre. Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Valan Peter (della comunità di Tiptur, Bangalore, Vicariato dell'India) e ai suoi familiari e promettiamo di pregare per il loro caro.

Il 28 settembre, all'età di 79 anni, è morto a Villa Raverio (Monza e Brianza) il **Sig. Carlo Cesana**, fratello di P. Franco Cesana scj, betharramita, della comunità di Albiate, Vicariato d'Italia. Ci uniamo a P. Franco e alla sua famiglia nella preghiera per l'eterno riposo del suo caro fratello.

Il 1° ottobre, a Vellikulangara (Kerala, India), è deceduta la **signora Mariyam**, di 84 anni, mamma di P. Shaju Kalappurakal scj, della comunità di Pibrac (Francia). Esprimiamo le nostre condoglianze a P. Shaju, che si trova a Pibrac per prepararsi alla nuova missione che lo attende a Niem (Repubblica Centrafricana), e lo accompagniamo con la nostra preghiera per lui, la sua cara mamma e i suoi familiari.

Cercare la volontà di Dio sull'esempio di Ignazio di Loyola

A Bétharram, Michele Garicoits scopre Bossuet, con la penna in mano. Nel 1831, alla morte dell'Abbé Pierre-Procope Lassalle, sorge una domanda seria: cosa farà il nuovo Superiore alla chiusura del Seminario? Suor Marie-Perpétue¹ ha predetto: «Anche per loro [i primi betharramiti, ndr] è necessaria fondare una comunità come le Figlie della Croce»; Michele osa: "Chi sarà il fondatore?" E la risposta è immediata: "Voi, signor Garicoits!"

Per giungere a una decisione è necessario fare un ritiro. A Tolosa con Padre Le Blanc, gesuita. Opportunità per approfondire gli scritti e il metodo del santo di Loyola. Gli incontri con Padre Le Blanc sono fondamentali per Michele Garicoits: prima per essere fondatore, poi per organizzare la congregazione.

Padre Le Blanc

Michel Le Blanc² nasce nel 1793. All'età di 12 anni, comincia a studiare. A soli 19 anni consegue il diploma di liceo! Entra dai gesuiti nel 1815. Ordinato Sacerdote nel 1817, gli sono affidate importanti responsabilità. Le ordinanze di Carlo X (giugno 1828) vietano alla Compagnia di Gesù di insegnare? Ecco che padre Le Blanc va in Spagna! Non



per molto: torna a fondare la residenza di Clermont-Ferrand. Lui difficilmente resterà lì.

Mons. D'Astros, arrivato a Tolosa alla fine del 1830, vuole dei gesuiti. Viene padre Le Blanc e un fratello coadiutore.

L'inizio è difficile: abitazioni precarie, massoni ostili, anticlericalismo della municipalità... Niente ferma Padre Le Blanc.

Nel 1832³ Michele Garicoits cerca la sua strada. Primo incontro: "Seguirai la tua prima ispirazione, che credo venuta dal cielo, e sarai il padre di una famiglia, che sarà nostra sorella."⁴ Secondo ritiro, fine del 1837 o inizio del 1838 (il Vescovo Lacroix non è ancora arrivato a Bayonne): "Quale futuro per la Congregazione? Quali regole?" Risposta immediata: Padre Le Blanc gli affida il Sommario delle Costituzioni e le Regole della Compagnia di Gesù.

Alla fine del 1838, Padre Le Blanc va a Parigi. Ha fondato le residenze di Quimper (1839) e di Poitiers (1842). Nel 1847, è in Belgio. Stanco, torna a Blois (1853) e Poitiers (1854) dove, infermo e sordo, muore il 20 dicembre 1873.

Uomo di preghiera e di azione, gentile e prudente, P. Le Blanc ha permesso a Michele Garicoits di adottare e adattare l'insegnamento di Ignazio di Loyola.⁵

3) La data esatta non è confermata.

4) B. BOURDENNE, La vie et l'œuvre du Vénérable Michel Garicoits, p.66 et 67. Una visita a Mons d'Astros, che dichiara: « Allez, commencez votre œuvre ; et sans devancer la Providence, suivez-la dans toutes ses indications, avec générosité et persévérance. » P. MIEYAA, La vie de Saint Michel Garicoits, p. 583.

5) Nel 1838, Michele Garicoits mette il Texte fondateur nel préface

1) Figlia della croce, cugina della fondatrice. Maria Elisabetta Perpetua Goudon de la Lande, diventata Suor Maria Perpetua, è la responsabile delle comunità del Sud.

2) «Michele Leblanc, o meglio Le Blanc» (P. Miéyaa).

Vita di Ignazio di Loyola, punti di riferimento

- *Iñigo Lopez de Oñaz y Loyola è nato nel 1491 nel castello di Loyola, a Gipuzkoa (Loyola et Gipuzkoa sono le grafie in basco di Loyola e Guipuscoa).*
- *1521, ferimento a Pamplona. Convalescenza, lettura di una vita di Gesù Cristo, conversione.*
- *15 agosto 1522: davanti alla Vergine di Montserrat (Catalogna), abbandona i suoi sogni militari. A 23 km, a Manresa, si mortifica. Ispirato da un priore benedettino, inizia a scrivere gli esercizi spirituali.*
- *Dopo un pellegrinaggio a Gerusalemme, Ignazio studia. Nel 1528 è a Parigi. Nel 1529 condivide la stanza con Francesco Saverio e Pietro Favre.*
- *Nel 1534, a Saint-Pierre de Montmartre: sono in sette a gettare le basi della Compagnia di Gesù. La guerra con gli Ottomani chiude l'ingresso in Terra Santa: si mettono a disposizione del Papa per essere inviati come missionari.*
- *A Pasqua del 1541, Ignazio è il primo Generale della Compagnia. Un anno dopo, i suoi compagni e lui fanno la professione religiosa nella Basilica di San Paolo fuori le mura.*
- *Nel 1548, vengono approvati gli Esercizi Spirituali. Nel 1550, il Papa conferma la Compagnia di Gesù.*
- *Ignazio dirige il suo Ordine e scrive le Costituzioni, completate dopo la sua morte, il 31 luglio 1556.*



Influenza di Ignazio di Loyola su Michele Garicoits

Tutti lo riconoscono: la traccia di Ignazio di Loyola è evidente negli scritti di Michele Garicoits! Nel 1949, P. Duvignau afferma: *“L'unico che l'ha segnato con la sua impronta è il basco di Loyola, Sant'Ignazio.”* A questo riguardo però sarebbero

de règles adaptées de celles reçues dal P. Le Blanc. Quali modifiche vi ha apportato? Secondo il P. Miéyaa la questione è senza risposta. Soprattutto a causa dell'opposizione di Mons. Lacroix... « I tempi e le circostanze hanno cospirato per troppo tempo nel privare la famiglia di S. Michele dal solo programma di vita spirituale e religiosa che questo padre aveva preparato per i suoi figli” Cf. Correspondance, nota alla lettera 154.

opportune delle sfumature!

Uno dei primi compagni, P. Larrouy, è categorico: *“Sì, è meditando e approfondendo l'istituto dei gesuiti che il nostro padre Superiore ha concepito la prima idea della Congregazione di Betharram. (...) Si è ritirato in una casa della Compagnia di Gesù e (...) fu confermato nel pensiero che questa idea era gradita a Dio; e da questa idea riconosciuta come divina (...) è uscita la congregazione di Betharram o del Sacro Cuore.”*⁶

6) Cf. Jean-Luc Morin, *Le Cœur de Jésus chez Saint Michel Garicoits*, p. 38

Quando, in assenza di regole vere, la giovane società traballa un pò (fine 1837 - inizio 1838), Michele Garicoïts riceve da padre Le Blanc gli elementi che struttureranno l'Istituto di Bétharram. Pertanto, *"nella corrispondenza come nelle sue istruzioni, San Michele Garicoïts, con una insistente e marcata preferenza, si riferisce alla regola, alle regole."*⁷

Accanto a Bossuet scaturisce un'altra fonte: Ignazio di Loyola e i suoi discepoli. Tra gli altri, Alonso Rodríguez (1538-1616) e Claudio Acquaviva (1543-1615). Michele li cita, li riassume, li imita; non solo su "regole" o "obbedienza"... Spesso rimuovendo questo apporto si creerebbe un vuoto! Padre Duvignau lo dimostra confrontando i due fondatori sul Metodo per conoscere e seguire la volontà di Dio (vedi pagina a fianco); questo esempio è sufficiente.

Nell'autunno del 1838, a Bétharram, Michele Garicoïts presenta le Costituzioni che aveva preparato per Mons. Lacroix, il nuovo vescovo di Bayonne che sottoscrive alcune parole:

"Compenstratevi dello lo spirito di questo compendio delle Costituzioni e osservatele in attesa delle regole che vi saranno date in conformità con le Costituzioni sopra menzionate.

*6 novembre 1838
+ François Vescovo di Bayonne"*⁸

Quale significato ha questo incoraggiamento enigmatico?

Metodo per conoscere e seguire la volontà di Dio

Con notevole lucidità [Michele Garicoïts] osserva che l'armatura di Sant'Ignazio è un pò pesante per le anime del suo tempo, che già non sanno più attardarsi a riflettere. Cerca quindi di alleggerirla, senza togliere nulla alla sua forza d'urto. Egli compone un metodo per conoscere e seguire la volontà di Dio. (...) Un semplice confronto di questo metodo con quello ben noto di sant'Ignazio, basta per farne risaltare la derivazione:

Questa pagina riproduce Duvignau, Un Maestro Spirituale del XIX secolo, pagine 17 e 18. Nel suo memoriale La volontà divina secondo la dottrina spirituale di San Michele Garicoïts, (Istituto cattolico di Tolosa, giugno 2006), Padre Thomas Vu-Dinh-Hieu (Tôma Aquinô Vŭ Đình Hieu, oggi vescovo di Bui Chu in Vietnam), giustamente nota la congiunzione tra le due spiritualità: «Il fondatore di Bétharram non si discosta dallo schema ignaziano, tranne che nell'aggiunta di una formula, «Eccomi». Il riferimento all'Ecce venio del Verbo Incarnato porta il segno di una corrente di ispirazione che ha anche svolto un ruolo importante nell'evoluzione spirituale di Padre Michele. » (Pagina 33)

7) Miéyaa, Correspondance, nota alla lettera 15

8) Miéyaa, La Vie de Saint Michel Garicoits, p. 732

SANT'IGNAZIO

1° Mettere davanti ai miei occhi la cosa in merito alla quale voglio fare una scelta, per esempio un incarico da prendere o da lasciare.

2° Mettere davanti ai miei occhi lo scopo per il quale sono nato: lodare Dio Signore Nostro e salvare l'anima mia. Trovarmi perfettamente indifferente, senza alcuna inclinazione disordinata; in modo che io non sia più attratto a prendere che a lasciare, né più inclinato a lasciare che a prendere; ma che io sia come l'ago di una bilancia per fare ciò che sentirò essere meglio per la gloria e la lode del Signore e per la salvezza della mia anima.

3° Chiedere a Dio Signore Nostro di volere incitare la mia volontà e suggerire al mio cuore quello che io devo fare che maggiormente sia a sua lode e gloria; esaminando con cura e fedelmente per mezzo della mia ragione e scegliendo in conformità alla sua santa e benamata volontà.

4° Considerare, con la ragione, quali vantaggi e quali aiuti o, al contrario, quali inconvenienti e quali pericoli troverei a prendere o no questo incarico, unicamente per la lode e la salvezza della mia anima.

5° Dopo aver tutto discusso ed esaminato, vedere da quale parte la ragione propende.

6° Dopo aver preso questa decisione, bisognerà andare in tutta fretta alla presenza di Dio Nostro Signore ed offrirgli questa scelta, affinché la sua divina Maestà voglia accoglierla.

SAN MICHELE

1° Raddoppiare di zelo per adempiere i miei attuali doveri.

2° Rinunciare a qualsiasi attaccamento disordinato.

3° Prepararmi alla perfetta imitazione di Nostro Signore Gesù Cristo.

4° Pregare.

5° Esaminare.

6° Esporre a chi di diritto.

7° Ubbidire, per quanto mi riguarda, senza ritardo, senza riserva, senza ritorno, per amore più che per qualunque altro motivo.

Eccomi, mio Dio, senza ritardo, senza riserva, senza ritorno.



Amiamo la pace, la pace della verità. Prima e oltre c'è solo lassismo o rigorismo. In terra pax hominibus bonæ voluntatis (Pace in terra agli uomini di buona volontà). Le anime pie dovrebbero vivere senza paura. Perché allora esse sono prese molto spesso dalla paura, dall'agitazione e dallo scoraggiamento pur essendo poste dal Signore in una posizione così bella?... La ragione principale è che la morale del Vangelo è generalmente presentata sotto un unico aspetto... Di solito non ce se ne occupa se non nella triste necessità di far conoscere le circostanze in cui si pecca, a spiegare la moltitudine e la varietà di queste pericolose occasioni, della formidabile facilità con la quale vi si cade. Ecco perché le anime timide sono preda all'agitazione. È importante, quindi, far conoscere non solo ciò che viola la legge, ma anche ciò che non la viola, che è poi l'insegnamento abitualmente più trascurato. | M 442



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net